

...e l'inizio dell'Africa.

La caduta del mappamondo mi ha incuriosito e così ho aperto quello che avevi voluto mettere da parte, ogni scatola una a una. Ho aperto la prima: una marea di vestiti eleganti che conservavano ancora il tuo profumo. Non li avevo mai visti prima. Tutti tranne uno. Lo indossasti all'inaugurazione del tuo uovo dimagrante: seta bianca che faceva risaltare i tuoi capelli scuri e il rossetto che non toglievi mai dalle labbra. Stentavo a credere che quei vestiti fossero potuti mai appartenere a te, soprattutto pensando alla foto che mi aveva fatto vedere Viarengo. Forse avevi deciso di metterli da parte dopo la rottura con Anselmi, da quando dicono, ti sei lasciata andare. Poi ho preso quella da dove il mappamondo era scappato: dentro c'erano alcuni dei miei giocattoli. In tutto questo tempo non mi ero mai accorto mancassero: l'orsacchiotto con sopra scritto Lorenzo, un vagone del mio trenino, le maracas che papà odiava. Ricordo ancora la sua espressione mentre le agitavo e come tappandosi le orecchie, m'implorava di fermarmi. Così avevi voluto portare dall'altra parte del fiume anche me, o meglio quello che ti faceva ricordare di me, delle mie espressioni, dei miei sorrisi. Scavavo a fondo nella scatola della mia infanzia, la mano a contatto col cartone, poi ho afferrato qualcosa, era una vecchia cornice piena di polvere. Ci ho soffiato sopra e siamo apparsi noi tre.

Era una domenica di maggio e avevamo deciso di andare al parco. Spesso ci andavamo e da quando avevi iniziato a viaggiare era diventata una tradizione andarci prima di ogni tua partenza. Papà pronto in macchina. Tu in cucina con gli occhiali da sole che ti tenevano i capelli all'indietro preparavi tutto l'occorrente per il pic-nic. Alla fine dimenticavi sempre qualcosa che papà ti ricordava quando ormai era troppo tardi per tornare indietro. Appena arrivati, non stavo più nella pelle, ero uscito di corsa dall'auto e mi ero gettato nel prato rotolando. Tu che mi seguivi. Poi avevamo svuotato il portabagagli che a momenti scoppiava, avevamo steso una tovaglia. Papà intanto aveva acceso il barbecue. Dopo pranzo andavamo sempre a fare una passeggiata. Io mi ero avvicinato alla riva del laghetto per gettare le briciole del pane avanzato alle oche. Dopo un minuto erano tutte lì e a momenti mangiavano anche me. Mi ero spaventato quasi piangevo. Poi papà le ha cacciate via e tu sei scoppiata a ridere gridandomi Fifone! In quell'istante ti ho odiato ma non potevo tenerti il broncio sapendo che non ti avrei rivisto per giorni. La foto avevamo chiesto di farcela scattare al tramonto quando stavamo per andare via: Emilio sorrideva cercando di far trasparire quella spontaneità che non gli appartiene, tu mi tenevi in braccio sebbene fossi pesante ed io mi aggrappavo a te, sperando che quel click durasse in eterno.

Ho rimesso la cornice al suo posto e ho infilato le braccia in un'altra e ho sentito della carta umida tra le dita. Erano vecchie riviste. In copertina c'eri sempre tu o da sola o con Anselmi e tutte annunciavano: Rivoluzione dimagrante! Slimming revolution! Adelgazamiento revolución! Tutto il mondo sapeva di te, ma avevi voluto dimenticarlo. Tra i colori di quelle copertine mi sono accorto di una macchia bianca. Era una lettera con sopra il nome del destinatario che coincideva col mio. Dalla data risaliva a qualche anno fa. Ho strappato la linguetta. L'ho letta tutta d'un pezzo. Dicevi che ti mancavo, che ti sentivi sola. Non hai mai avuto il coraggio di inviarla. Preferivi quelle chiamate fugaci. Quelle che bloccavano il tempo, tu sempre giovane, io sempre piccolo e il nulla intorno a noi.

75

Ho richiuso tutte le scatole e vicino al cassonetto ne ho fatta una torre. La città che come sempre si era svegliata. Da lontano il camion dei netturbini si avvicinava ed io dovevo fare in fretta prima di essere incolpato per quel cimelio.